

domenica 10 febbraio 2002

economia e lavoro

l'Unità | 17

## Ferrovie, il 18 e 19 in sciopero gli addetti alle pulizie

### Al via le assemblee di preparazione

**MILANO** I sindacati del settore trasporti, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti, Salpas e Ugl, hanno indetto due ore di assemblee giornaliere in preparazione dello sciopero di 48 ore degli addetti alle pulizie e di supporto nelle Fs, proclamato per il 18 e il 19 febbraio. Le iniziative sono destinate a sensibilizzare le autorità politiche e istituzionali su quanto sta avvenendo nel settore a seguito della pubblicazione delle gare europee per l'assegnazione dei nuovi appalti. Gare che - riferiscono i sindacati - prevedono: nessun obbligo per gli appaltatori di rispettare il contratto nazionale di lavoro dei servizi per le imprese di trasporto; nessuna clausola sociale che consenta la tutela

dell'occupazione da parte del subentrante nell'appalto; lo spezzettamento delle prestazioni e competizioni basate sul massimo ribasso, che determina compressione del costo del lavoro; netta riduzione dei corrispettivi per l'appalto, con conseguente contrazione dell'occupazione e della qualità del servizio. A Milano è già in atto una forma di lotta, che consiste nell'espletamento del servizio di pulizia ma a livello minimale, per cui tutti i treni viaggiano nella sporcizia. Nelle prossime settimane le Ferrovie tenderanno pubblici i vincitori delle gare, e i lavoratori stanno intensificando le lotte a difesa del posto di lavoro: senza l'intervento del governo, finora latitante, almeno 4 mila dei circa 12 mila posti saranno soppressi.

Il gruppo, titolare dei diritti tv dei mondiali di calcio e della Formula 1, rischia il tracollo. Gli interessi di Mediaset

## Kirch in bancarotta? Schröder media, Murdoch aspetta



L'emittente televisiva di Leo Kirch

**MILANO** Il Financial Times non è esattamente un quotidiano a diffusione regionale. E se il prestigioso giornale britannico è uscito ieri con in prima pagina due grandi fotografie del cancelliere Gerhard Schröder e del tycoon Leo Kirch, allora vuol dire che qualcosa di grosso bolle in pentola. Di che cosa si tratti, è presto detto: l'impero televisivo di Kirch è ormai ad un passo dalla bancarotta, un'evenienza che potrebbe avrebbe effetti incontrollabili nella già provata economia tedesca. Non a caso, il Cancelliere in persona ha avviato dei contatti con gli istituti bancari che vantano una grande mole di crediti «in sofferenza» nei confronti di Kirch (noto peraltro per le sue simpatie di centrodestra e i legami d'affari con Berlusconi) allo scopo di sollecitare un accomodamento. «C'è il rischio - ha confidato Schröder - che il gruppo finisca in mani straniere». Contemporaneamente, però, il portavoce del governo tedesco, Uwe-Kar-

sten Heye, ha dichiarato che non ci sarà alcun intervento diretto per il salvataggio del gruppo Kirch, il cui indebitamento si aggirerebbe intorno ai 5 miliardi di dollari, quasi 6 miliardi di euro, a causa delle perdite accumulate nel business delle pay-tv. Insomma, l'interessamento del cancelliere sarebbe esclusivamente di tipo personale.

Del resto, senza il materializzarsi di una cordata germanica non sembrano esserci alternative al tracollo finanziario o al passaggio del gruppo Kirch in mani straniere. Che poi, come al solito, potrebbero essere quelle di Rupert Murdoch. Il tycoon australiano è in realtà già coinvolto nella faccenda, con un ruolo per così dire ambiguo.

La Bskyb di Murdoch possiede infatti il 22% di Premiere World, la pay-tv di Kirch che lo scorso anno ha accusato perdite per 900 milioni di euro, con 2,4 milioni di abbonati a fronte dei 4 necessari per raggiungere il pareggio dei con-

ti. «Non so come possano proseguire le nostre relazioni con Premiere World - ha dichiarato recentemente lo stesso Murdoch al Financial Times Deutschland - senza innescare ulteriore denaro. Ma noi non intendiamo farlo».

Senonché, la stessa Bskyb detiene un'opzione «put» che le dà il diritto di cedere ad ottobre il suo 22%. Il già inguaiato Kirch si troverebbe quindi a dover sborsare 1,7 miliardi di euro, una cifra che al momento di certo non possiede... Ecco, quindi, che potrebbe essere lo stesso Murdoch a dare la spallata finale all'ormai ex alleato tedesco, magari con la prospettiva di rilevare a basso costo le attività che più gli interessano. Non bisogna dimenticare, infatti, che Kirch possiede alcuni fra i più importanti «pacchetti» televisivi. Nelle sue mani ci sono fra l'altro i diritti dei prossimi campionati mondiali di calcio, nonché quelli relativi alla trasmissione dei grandi premi di Formula 1.

# Il caso Germania pesa sull'Europa

## L'avvertimento a Berlino e la ripresa economica al vertice Ecofin

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Chi tenderà la mano al cancelliere Gerhard Schröder? S'avvicina il giorno della verità per i conti tedeschi passati al setaccio dell'Ue e che rischiano l'avvertimento a causa di quel 2,7% del rapporto deficit-Pil che ha inquietato la Commissione del presidente Romano Prodi e del commissario Pedro Solbes.

La riunione di martedì dell'Ecofin, l'incontro dei ministri economici e finanziari europei, dovrà sciogliere il dilemma: impartire una rammanzina al governo del paese più grande dell'Unione oppure accontentarsi delle solenni promesse di rimettere, presto, le cose in riga? Nell'uno o nell'altro caso, c'è in gioco un pizzico d'onore: quello del cancelliere e della sua maggioranza Spd-Verdi, in vista delle prossime elezioni legislative, in settembre; e quello della Commissione che s'aspetta di vedere confermata la sua funzione di «guardiana dei Trattati». Una bella lotta. Nelle ultime ore è sembrato che spirasse un'aria più favorevole a Berlino che, a cominciare dal cancelliere, ha ripetutamente fatto professione di fede profonda nel «Patto di stabilità e di crescita» che lega i paesi della moneta unica e ha cercato di costruire alleanze importanti per vincere la battaglia in seno all'Ecofin. La proposta di inviare un «early warning» (un avvertimento preventivo) alla Germania, avanzata dalla Commissione, dovrà infatti essere approvata dai titolari delle Finanze e il ministro Hans Eichel s'è dannato l'anima per scongiurare un atto europeo che assumerebbe il sapore di un affronto per il suo paese che ha sostenuto sin dall'inizio la rigidità delle regole, e le sembianze di una macchia grave in piena campagna elettorale.

Chi darà, dunque, alla Germania quei 5 o 10 voti necessari per bloccare, in caso che si vada al voto, l'ammontamento della Commissione di Bruxelles sul rischio di sfondamento del parametro di Maastricht sul deficit? Oppure, male che vada, chi è pronto ad astener-

## Il G7 ottimista sulla crescita Tremonti chiede l'abolizione del segreto bancario

**OTTAWA** Guerra al segreto bancario per combattere il terrorismo internazionale. A chiederlo, in occasione del vertice del G7 di Ottawa, è il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Tremonti ha rilanciato la proposta italiana di abolire - almeno «in prospettiva» - il segreto che custodisce i conti. I risultati raggiunti in questi ultimi mesi, dopo le scelte assunte a Washington, sono giudicati positivamente dal ministro. Che però avverte la necessità di un ulteriore passo avanti. «Bisogna migliorare e implementare le tecniche e la collaborazione nell'individuazione dei sospetti» - afferma. E per questo è essenziale superare l'opacità dei mercati. E, dunque, lo stesso segreto bancario. Al G7 si respira anche un certo ottimismo sulle possibilità di ripresa. Il comunicato ufficiale che concluderà il vertice dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali dei sette paesi fa infatti sfoggio di ottimismo. In Europa e negli Stati Uniti, spiega una fonte, le condizioni sono nettamente migliorate. Anche se i rischi non mancano, è la fiducia nella ripresa a dominare i due paragrafi della dichiarazione finale chiamati a descrivere la situazione. Un breve passaggio è dedicato anche all'euro: il changeover, per i sette, è stato un successo.

si purché la votazione non raggiunga la maggioranza qualificata di 62 voti? Se i numeri dicono sempre qualcosa, e se le promesse politiche fatte a Berlino vogliono dire altrettanto, l'ammontamento ai conti tedeschi non dovrebbe passare. Il cancelliere ha fatto lobbying e ha toccato i cuori di partner decisivi: quello di Tony Blair, quello, interessantissimo, del portoghese Antonio Guterres, che rischia anch'egli l'ammontamento della Commissione, quello di Jean-Claude Juncker, premier del piccolo ma utilissimo Lussemburgo. L'importante è che questa forte minoranza, per via del meccanismo della «ponderazione dei voti», impedisca alla proposta di raggiungere i 62 voti necessari. I quattro paesi menzionati (Germania, Gran Bretagna, Portogallo e Lussemburgo) sono in grado di bloccare la decisione e, di conseguenza, di

modificare il giudizio sui programmi di stabilità portati all'esame dell'Ecofin. A dare manforte sarebbe pronta anche la Francia di Jospin che avrebbe, secondo alcune fonti, manifestato «simpatia» per le argomentazioni del governo Schröder.

I programmi di Germania e Portogallo, i due paesi che hanno fatto registrare uno «scostamento significativo» dai percorsi del «Patto», saranno esaminati insieme a quelli di Spagna e Italia sui quali non pende alcuna «sanzione» e saranno approvati non senza qualche critica sulla scarsa qualità del risanamento. Nella stessa riunione i ministri dovranno esprimere il loro giudizio sul documento della presidenza spagnola (la riunione sarà coordinata dal ministro Rodrigo Rato) che insisterà sui «leit motif» del maggior coordinamento delle politiche di bilancio. Presentato nel

giorno in cui sarà affrontato il caso di Germania e Portogallo, il rapporto alimenterà il dibattito sul rispetto delle regole, senza troppe flessibilità. Infatti, il rapporto prevede una ripresa della crescita in Europa ma a condizione che questo benedetto coordinamento delle politiche di bilancio in Eurolandia sia ancorato al rispetto degli impegni di bilancio da tutti condivisi con il Patto di stabilità.

Il rapporto non farà un passo indietro e chiederà ai governi di perseguire l'obiettivo dei bilanci in pareggio o in surplus, e di astenersi da un uso pro-ciclico delle politiche di bilancio. E, ancora, un maggior sforzo di coordinamento delle politiche è necessario per assicurare una qualità e sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche, un riferimento, quest'ultimo, che riguarda la finanziaria italiana.



Tremonti con il ministro delle Finanze canadese Paul Martin al meeting del Quebec

aziende

## Printech verso l'acquisto della Cartiera di Arbatax

Davide Madeddu

**CAGLIARI** La chiamano «storia infinita», ed è quella della Cartiera di Arbatax, chiusa da nove anni, con 250 lavoratori in mobilità e un'assistenza mensile di 800mila lire, poco più di 400 euro. La storia infinita, che si intreccia con qualche vicenda giudiziaria, ricorsi e aste, potrebbe però concludersi entro il 14 febbraio con la cessione dell'intero pacchetto al gruppo Nebiolo Printech.

È di questi giorni, infatti, la notizia che la nuova società Printech - che per il rilancio della cartiera ha già presentato un piano industriale accolto dalle organizzazioni sindacali - potrà firmare il contratto preliminare di vendita della Cartiera di Arbatax già entro la fine del mese di febbraio. Il Ministero del Tesoro ha confermato, infatti, che il 14 febbraio si terrà la riunione del Cipe che al primo punto all'ordine del giorno ha appunto la ratifica del contratto di programma per Arbatax. E l'organismo ministeriale, che sovrintende a tutte le operazioni, non avrebbe sollevato obiezioni per procedere con la cessione dello stabilimento.

L'incontro romano non convince però, almeno per il momento, i rappresentanti sindacali confederali che da nove anni, portano avanti la vertenza per la cartiera. «La situazione si sarebbe dovuta risolvere a dicembre - ricorda Giampaolo Diana, segretario regionale della Cgil - invece all'ultimo momento si scopri che il Cipe, non aveva inserito nell'ordine del giorno il capitolo relativo ai finanziamenti, di cui il nuovo gruppo imprenditoriale avrebbe dovuto beneficiare». Motivo? «Erano state accolte le proteste di Assocarta, che come si sa - spiega il sindacalista - vuol dire Burgo e quindi Fiat».

Con l'acquisizione dello stabilimento, la società Printech dovrebbe ricevere anche una cifra che si aggira intorno ai quarantacinque miliardi di lire. Soldi necessari per riavviare le macchine, riprendere a produrre carta per giornali quotidiani e riassumere i lavoratori sin qui messi in mobilità.

La vertenza non è comunque risolta. L'atto definitivo, come detto, dovrebbe essere compiuto solo il 14 febbraio.

In ogni caso, i sindacati sono pronti a scendere ancora una volta in piazza.

Il primo no-news-magazine italiano.



## Il quarto uomo

Sulla Land Rover dei carabinieri c'era un'altra persona, mai citata prima, forse un ufficiale. Ha sparato lui a Carlo Giuliani? Una nostra inchiesta basata su documenti inediti

In un'indagine del Consorzio del marchio storico l'analisi dei costi che, nel 2000, hanno inciso su ogni bottiglia di vino

## Il prezzo giusto per un buon Chianti

Cosimo Torlo

**SAN CASCIANO** Molto spesso quando si acquista una bottiglia di vino si è indotti a pensare a quale sia il reale valore della stessa, e anche noi addetti ai lavori tendiamo spesso a mettere in risalto il rapporto qualità-prezzo. Ma come si forma realmente il prezzo di una buona bottiglia? Quali sono le componenti più importanti? A queste domande si può dare una risposta utilizzando l'indagine del Consorzio del Marchio Storico-Chianti Classico (quello del Gallo Nero) sui costi di produzione.

Parliamo dunque del Chianti, uno dei vini più conosciuti (70mila ettari,

8.5mila dei quali a vigneto, 7mila dei quali lavorati dalle 600 aziende aderenti al Consorzio, comprese le 250 imbottigliatrici). L'indagine, riferita all'annata 2000, ha coinvolto 15 aziende ed ha suddiviso il costo di produzione in tre fasi, analizzate distintamente: produzione dell'uva, vinificazione e confezionamento. Il costo medio dell'uva è risultato pari ad 127,67 euro al quintale. L'impiego di manodopera è stato pari a circa 283 ore/ettaro, con un costo pari al 39% del totale. Le spese generali (impiego macchine-materie prime) incidono per il 24%, mentre è indicativa quella relativa all'ammortamento dei vigneti, il 15%. Del campione esaminato, il 23% ha un costo inferiore ai 103,2

euro al quintale, il 43% presenta un costo compreso fra quest'ultima cifra e i 129,11 euro, mentre il 34% restante ha dei costi di produzione superiori.

Passando alla vinificazione, il costo per ettolitro è in media pari a 32,09 euro. In questa fase le voci che incidono di più sono quelle relative a materiali e servizi che incidono per il 32,5%, mentre la manodopera, insieme alle spese generali e all'ammortamento, incidono fra il 17% ed il 20%. La disparità dei costi fra le singole realtà è molto accentuata, si va dai 19,63 euro ai 72,3. Differenze molto elevate, dovute alle diverse strategie organizzative e commerciali. Infine i costi di confezionamento. Per una bottiglia bordolese, an-

nata 2000, si arriva a 1,11. Ed eccoci ai costi totali. Un ettolitro di Chianti Classico 2000 ha raggiunto in media il livello di 235,61 euro, con un'oscillazione fra i 196,25 e i 335,70. Il che porta il costo medio di produzione di una bottiglia, franco cantina, di 2,88 euro.

Tutta questa massa di cifre parla chiaro: la variabilità della vendita al dettaglio è enorme. La media si pone intorno ai 6,20 euro. Questo può aiutare a capire meglio il reale valore di quello che mettiamo nel bicchiere. Per bere un buon Chianti Classico d'annata le cifre sono chiare, fra i 6,20 e gli 11,36 euro si possono degustare ottime bottiglie di quello che è uno dei più buoni vini d'Italia.

**Porto Alegre, si parte**  
L'informazione dal Forum mondiale, l'agenda, gli italiani  
**Democrazia argentina**  
Reportage da Buenos Aires: le asambleas de barrio, la protesta  
**La Carta del nuovo municipio**  
Un intervento di Alberto Magnaghi sul «progetto locale»  
**Strani ribelli s'avanzano**  
I docenti fiorentini, le «tute arancioni» della new economy  
**In edicola giovedì [a Roma e Milano] e venerdì [in tutta Italia]**

www.carta.org